

CRONACA

L'ARGOMENTO DELLA "TEMPESTA", DEL GIORGIONE

È STRANO come tanti emeriti professori di arte medioevale e moderna, che da tempo si affannano a spiegare che cosa avesse voluto rappresentare il Giorgione nella famosa "Tempesta", non abbiano pensato alla leggenda di *Genoveffa*, popolare in Francia, in Germania, nell'Alto Adige — argomento di numerose novelle, romanzi, drammi ed anche di un'opera buffa di Hoffenbach.

Sigfrido, palatino di Trèves (principato del basso Reno), dovendo raggiungere l'esercito che Carlo Martello conduceva contro i Saraceni, affidò in custodia la propria moglie Genoveffa, figlia dal Duca di Brabante, a Golo suo maggiordomo. Questi cercò di sedurla; ma, essendo stato respinto, l'accusò di adulterio. Sigfrido, reduce dalla guerra, condannò a morte l'infedele e la consegnò per la esecuzione a Golo,

insieme col figliuolletto lattante, di cui non riconosceva la paternità. Golo costrinse l'infelice a spogliarsi degli abiti principeschi, e la fece prendere da due suoi scherani, incaricati di ucciderla. Ma questi, meno manigoldi del loro padrone, la condussero in una foresta, e, fattisi promettere che non si sarebbe mai allontanata da quel luogo, ve la lasciarono.

È questo il momento rappresentato dal Giorgione nella "Tempesta". Il milite, che sta a guardarla, quasi a vigilarla per l'adempimento della promessa, è uno dei due scherani di Golo.

Il resto della leggenda, coi patimenti di Genoveffa, con l'arrivo della cerva, che dà il proprio latte al bimbo affamato, con tutti gli altri particolari che conducono al riconoscimento della innocenza della sventurata donna, non ha importanza. LUIGI PARPAGLIOLO

NUOVI E VECCHI INCREMENTI DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

DALL'UFFICIO di Esportazione, presso il quale era stato presentato al controllo, venne lo scorso anno acquistato un blocco vario di materiale archeologico, marmi, vasi, terrecotte e qualche bronzo, giudicato, anche per le collezioni già notevolissime di questo Museo Nazionale, un incremento degno di rilievo.

Di questo nucleo di materiale antico, la cui provenienza è assolutamente ignota, per quanto l'ipotesi più probabile è che gli oggetti appartenessero ad antiche collezioni private della città, si descrivono in questa breve relazione i marmi (n. 1, 4, 5, 6). I numeri 2 e 3, contrassegnano, rispettivamente, due statue femminili acefale, immesse nel Museo negli anni 1907 e 1911, egualmente acquistate dall'Ufficio di Esportazione e da tempo esposte nella collezione dei Marmi arcaici, delle quali la seconda proviene da un ritrovamento fortuito di Castellammare di Stabia.

1. *Testa di giovinetto* col κρόβυλος, di marmo grechetto; alta m. 0,280 dal nascimento del collo al vertice; m. 0,223 dalla base del mento alla sommità della testa; m. 0,164 dalla base del mento al nascimento della scriminatura, sotto la tenia. Spezzata alla base del collo, manca di alcune parti dell'acconciatura dei capelli (l'estremità del κρόβυλος e un gruppo di ciocche sulla destra); si notano inoltre scheggiature sull'orlo del collo, sulle labbra, alla punta e sulla canna del naso e sulla

palpebra superiore, in tutti e due gli occhi, nonché qualche abrasione della patina del marmo, che è di un tono piuttosto caldo. (v. fig. 1 a e b).

La testa appartiene a una figura giovanile, come appare dall'acconciatura dei capelli e dall'espressione ingenua e quasi vaga del viso che nei tratti delicati ha quell'impronta un po' ambigua che è propria della fisiognomia degli adolescenti. I capelli, la cui massa è raccolta ed attorta dietro dal κρόβυλος davanti, invece, ripartiti sulla fronte e tirati verso le tempie ricadono sulle guance, coprendo in parte le orecchie, con un gruppo di ciocche libere, le cui punte si arricciano capricciosamente, divergendo. Una tenia, cingendo la testa piuttosto in basso, li tiene aderenti alla calotta cranica, sulla quale le ciocche si disegnano appena ondulate, come una raggiera emisferica. Questa acconciatura incornicia un viso dall'ovale allungato, dal profilo risultante di tre parti di uguale lunghezza; gli occhi un po' ovati sono dischiusi sotto l'arco quasi orizzontale delle orbite e la bocca si disegna ferma nel taglio arcuato delle labbra. Tutto il viso ha un atteggiamento piuttosto raccolto e come esprime un'ingenua gravità. Il muscolo destro del collo, leggermente flesso, tenuto conto della posizione assolutamente frontale della testa, farebbe pensare che essa appartenesse ad una figura stante che avesse tenuto il braccio destro sollevato, nello schema di una figura di *Atleta giovanetto* 1) o di